

Crisi economica, povertà urbana e alimentazione

Downturn, urban poverty and food

MARIA RITA SEBASTIANI

Sapienza Università di Roma

Abstract

La recessione del 2008 ha inasprito le condizioni di vita delle famiglie italiane. Tra il 2005 e il 2013 il reddito netto è cresciuto del 5% ma sono molto aumentati l'incidenza della povertà e il disagio economico (incapacità di arrivare a fine mese, difficoltà a pagare la spesa alimentare e impossibilità di mangiare carne o pesce ogni due giorni). In questo lavoro si analizzano la povertà e il disagio economico familiare su scala territoriale, considerando la tipologia del comune di residenza.

The downturn of 2008 has caused a worsening in life conditions of the Italian households. In 2005-2013 the net income grew of 5% whereas the poverty incidence and the economic distress (inability to make ends meet, difficulty paying food expenditures and inability to eat meat or fish every two days) increased considerably. Here, we analyze the households' poverty and economic distress at territorial level, also taking account of the kind of municipality where they reside.

Keywords

condizioni economiche delle famiglie, disagio economico alimentare, povertà urbana.
households economic conditions, food economic distress, urban poverty.

Introduzione

Con l'avvento della crisi economica del 2008, in Italia sono peggiorate le condizioni economiche e di vita degli individui e delle famiglie. Dal 2005 al 2013, la situazione del mercato del lavoro si è aggravata: secondo i dati Istat provenienti dall'Indagine sulle forze di lavoro [Istat 2021, 1], a livello nazionale la disoccupazione è aumentata (+57,1%), l'occupazione è diminuita (-5,6%), l'inattività è rimasta pressoché invariata (+0,6%).

La crisi occupazionale ha inevitabilmente prodotto degli effetti negativi sulle risorse economiche degli individui e delle famiglie. Secondo i dati dell'Indagine Istat sul reddito e condizioni di vita delle famiglie (per brevità EU-SILC) [Istat 2021, 2], tra il 2005 e il 2013 in Italia il reddito netto familiare (espresso in termini di reddito medio annuale delle famiglie esclusi i fitti imputati) è cresciuto soltanto del 5,2%. Questa variazione complessiva è il risultato di un andamento diversificato nel tempo. Infatti, il reddito ha presentato modesti incrementi fino al 2009 (sebbene d'entità decrescente con il passare degli anni); successivamente, la crescita si è arrestata e sono state registrate alcune piccole variazioni negative (la più importante è quella del 2012: -2,17%).

La diminuzione delle risorse economiche ha ridotto le capacità di spesa delle singole persone e delle famiglie, limitandone le possibilità di far fronte al soddisfacimento dei bisogni economici ed esponendole al rischio di povertà e di esclusione sociale. In letteratura, vi sono due importanti metodi per

misurare la povertà di una famiglia: il primo è basato sulla definizione di una soglia di povertà assoluta, il secondo sulla definizione di una soglia di povertà relativa [Istat 2009]. In entrambi i casi si definisce povera (in senso assoluto ovvero in senso relativo) una famiglia la cui spesa mensile per consumi non superi la soglia di povertà (assoluta ovvero relativa) di riferimento. Nello specifico, la soglia di povertà assoluta è definita quantificando le risorse monetarie necessarie a una famiglia-tipo per soddisfare i propri fabbisogni in modo tale che essa non cada in gravi forme di esclusione sociale. In particolare, considerando che i costi dei beni e servizi del paniere sono diversi nelle varie zone del Paese (cioè al variare della ripartizione geografica e dell'ampiezza demografica del comune di residenza) e, inoltre, tenendo conto che la composizione del paniere essenziale per una determinata famiglia varia a seconda della tipologia della stessa (numero ed età dei componenti), ogni anno sono calcolate diverse soglie di povertà assoluta, ognuna delle quali corrisponde a una possibile combinazione tra le modalità delle variabili numero di componenti, tipologia familiare, ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza. La soglia di povertà relativa, invece, è definita a partire dal comportamento medio della popolazione in termini di spesa per consumi. In entrambi i casi, il valore della soglia di povertà viene calcolato annualmente sulla base dei dati dell'Indagine Istat sulle spese delle famiglie (fino al 2013 denominata Indagine sui consumi delle famiglie) [Istat 2021, 3]. Secondo i dati a disposizione, in tutti gli anni tra il 2005 e il 2013 la soglia di povertà assoluta è sempre aumentata: i valori dell'incremento complessivo (calcolati sui dati disponibili riferiti alle diverse possibili combinazioni sopra indicate) sono compresi tra il 16,4% e il 23,2%). Questo significa che, per potersi garantire un standard di vita accettabile e inclusivo, nel tempo i nuclei familiari hanno dovuto far fronte a crescenti livelli di spesa. Il verificarsi di questo aumento in concomitanza con la diminuzione delle risorse economiche disponibili ha determinato la crescita dell'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie e tra gli individui (a livello nazionale, tra il 2005 e il 2013 +97,5% e +114,5% rispettivamente). Parallelamente, nello stesso periodo la soglia di povertà relativa ha presentato delle oscillazioni; nel complesso, tra il 2005 e il 2013 essa è aumentata del 3,8%. Anche l'incidenza della povertà relativa familiare e quella della povertà relativa individuale hanno mostrato alcune oscillazioni nel periodo; tuttavia, nel complesso esse sono aumentate (a livello nazionale, rispettivamente +13,5% e +26,7%).

Le famiglie hanno percepito nettamente il peggioramento delle proprie condizioni economiche. Infatti, secondo i dati dell'Indagine EU-SILC è aumentata la quota di nuclei familiari che dichiarano di aver avuto difficoltà regolari anche grandi ad arrivare alla fine del mese (tra il 2005 e il 2013, a livello nazionale +17,7%; l'incremento è stato del 21,1% nel caso delle famiglie che hanno dichiarato di aver avuto grandi difficoltà); ovviamente, si è ridotta la quota di famiglie che dichiarano di aver avuto soltanto qualche difficoltà o di non averne avute affatto (-5,9% e -37,1%, rispettivamente).

Nei casi più gravi, i nuclei familiari hanno persino avuto difficoltà a trovare soldi per sostenere alcuni tipi di spesa. In generale, le voci di spesa più "difficili" sono state l'abbigliamento, le tasse, le spese mediche e i trasporti (in media, le percentuali di famiglie in difficoltà per queste voci di spesa sono rispettivamente pari a 16,64%, 12,39%, 11,24% e 8,28%); soltanto il 6,38% delle famiglie ha dichiarato di aver avuto difficoltà ad acquistare il cibo. Tuttavia, il cibo è la voce di spesa per la quale è aumentata maggiormente la percentuale di nuclei familiari disagiati (tra il 2005 e il 2013, +46,55%); al

contrario, per qualche tipo di spesa, la quota di nuclei familiari con difficoltà è addirittura diminuita (questo è accaduto per “vestiti necessari” e “tasse”: rispettivamente -3,37% e -8,57%).

In molti casi, le famiglie hanno dovuto modificare il modo di ripartire la spesa per il cibo tra i diversi tipi di alimenti, adeguandola alle risorse familiari più che al fabbisogno nutrizionale. In particolare, è cresciuta la quota di nuclei familiari che non possono permettersi il lusso di mangiare carne o pesce ogni due giorni (+93,3%). Questo fatto ha inevitabilmente prodotto un cambiamento nelle abitudini alimentari degli individui, con possibili ripercussioni anche sull’assetto nutrizionale e sul piano della salute individuale.

L’obiettivo di questo lavoro consiste nell’approfondire lo studio del reddito, della povertà, del disagio economico e delle difficoltà legate alla spesa alimentare tra il 2005 e il 2013 a livello territoriale, tenendo conto dell’ampiezza demografica del comune e della ripartizione geografica di residenza delle famiglie. A tale scopo, sono stati utilizzati i dati provenienti dall’Indagine Istat sui consumi delle famiglie e dall’Indagine EU-SILC disaggregati a livello territoriale (ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) e distinti anche secondo alcune importanti caratteristiche socio-demografiche delle famiglie (ad esempio, numero di componenti, tipologia familiare, numero di minori e numero di anziani presenti in famiglia). Nello specifico, sono stati utilizzati i dati statistici pubblicati sulla banca dati I.Stat [Istat 2021, 4]. A tale proposito è necessario precisare che purtroppo non sempre è stato possibile estrarre dei dati che fossero disaggregati contemporaneamente per tutte le caratteristiche in esame (ripartizione geografica, ampiezza del comune, caratteristiche del nucleo familiare). In particolare, in certi casi i dati disponibili non sono disaggregati contemporaneamente per ripartizione geografica e per ampiezza del comune di residenza. Questo significa che talora il confronto tra dati relativi a comuni di ampiezza differente prescinde dalla ripartizione territoriale e vale per il Paese in generale. In maniera analoga, il confronto tra dati relativi alle diverse ripartizioni in certi casi prescinde dall’ampiezza del comune di residenza. Tali limitazioni certamente riducono il livello effettivo di dettaglio analitico ma non impediscono comunque di arrivare a un livello di analisi di una certa importanza ai fini di questa ricerca. Le eventuali limitazioni in questione sono di volta in volta segnalate all’interno dei paragrafi che seguono.

Nel primo paragrafo sono descritte le principali caratteristiche delle serie che riguardano le condizioni economiche delle famiglie, con riferimento alle variabili che descrivono la situazione oggettiva (reddito e povertà) e alla condizione economica percepita. Nel secondo paragrafo sono discussi gli aspetti più importanti relativi al disagio economico familiare connesso con la spesa per il cibo. Infine, nel paragrafo conclusivo sono delineati alcuni profili tipici di famiglie a maggior rischio di povertà e d’insufficienza alimentare, contestualizzati nel territorio e nella dimensione urbana del comune di residenza.

1. Le condizioni economiche delle famiglie tra risorse e povertà

Durante il periodo in esame, le condizioni economiche delle famiglie non sono state omogenee sul territorio nazionale. Nei sottoparagrafi che seguono sono presentate le più importanti caratteristiche delle serie che riguardano alcune importanti variabili relative alle condizioni economiche dei nuclei familiari.

1.1. Il reddito netto familiare

Per cominciare, è necessario precisare che da I.Stat non è stato possibile estrarre dati sul reddito medio annuo familiare che fossero disaggregati contemporaneamente per ripartizione geografica e per ampiezza del comune di residenza.

In termini di risorse economiche, le famiglie residenti nei grandi comuni hanno presentato in media livelli di reddito netto familiare più bassi rispetto a quelle che vivono nei piccoli e nei piccolissimi comuni (rispettivamente, 28.389 euro, in confronto a 29.005 e a 30.190 euro). In generale, le famiglie più ricche sono state quelle delle aree metropolitane (in media, 32.957 euro) e, in particolare, quelle che vivono nei centri di tali aree (30.537 euro); al contrario, le famiglie delle periferie hanno registrato i più bassi livelli di reddito in assoluto (25.888 euro).

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, a parità di tipologia familiare, le famiglie del Centro-Nord sono risultate mediamente più ricche rispetto a quelle meridionali.

In generale, dal 2005 al 2013 il reddito netto familiare è aumentato ovunque (soprattutto al Nord-Ovest e al Nord-Est, rispettivamente +7,44% e +7,26%) tranne che nelle Isole dove è rimasto pressoché invariato (+0,17%). In termini di ampiezza demografica, le famiglie maggiormente beneficiate dagli aumenti sono state quelle residenti nelle aree metropolitane (+5,12%, in particolare: +6,68% nel centro e +5,51% nelle periferie) e quelle dei grandi comuni (+5,48%); l'incremento è stato più modesto per le famiglie dei comuni piccoli e piccolissimi (rispettivamente, +5% e +3,29%).

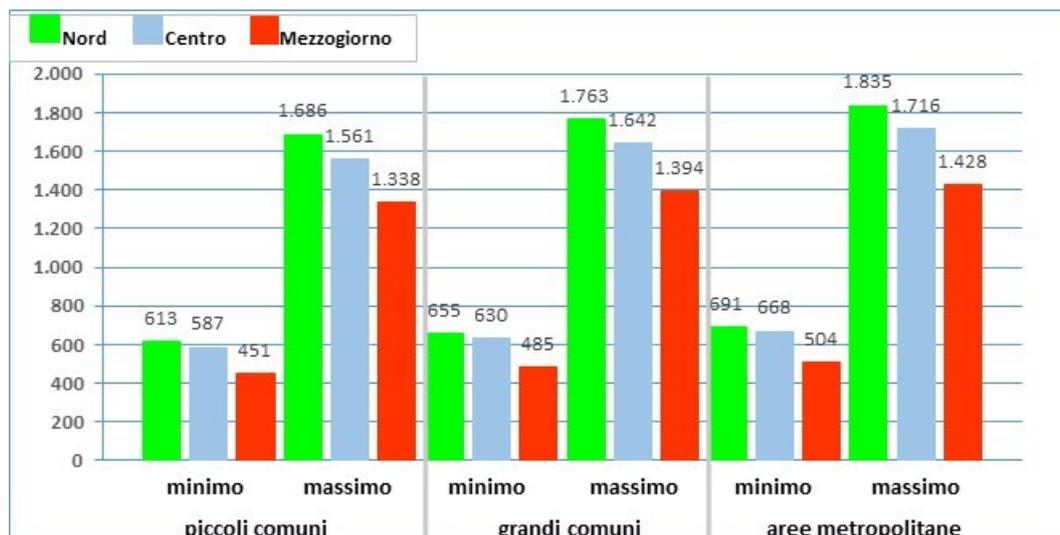
All'interno delle ripartizioni territoriali, alcune tipologie familiari hanno subito una riduzione più o meno intensa del reddito. In particolare, tali diminuzioni hanno riguardato: al Nord-Ovest, le famiglie mono-genitore con almeno un figlio minore (-13,2%); al Nord-Est, i nuclei familiari di altra tipologia (-3,47%); al Centro, le famiglie mono-genitore (rispettivamente, -0,39% nel caso di almeno un figlio minore e -4,73% nel caso di figli adulti); al Sud, i nuclei mono-genitore con figli adulti (-4,22%) e le persone sole con meno di 65 anni (-2,78%); nelle Isole, i nuclei con almeno un figlio minore (rispettivamente, -22,41% per le famiglie mono-genitore e -6,73% per le coppie) e le coppie senza figli in cui la persona di riferimento ha meno di 65 anni (-3,53%).

1.2. La povertà

Sul sito I.stat sono disponibili le serie temporali della soglia di povertà assoluta disaggregata secondo il numero di componenti della famiglia, la tipologia familiare, l'ampiezza del comune e la ripartizione geografica di residenza.

La Figura 1 rappresenta alcune statistiche di sintesi delle serie temporali relative al periodo 2005-2013, distinguendo per ripartizione geografica e per tipo di unità territoriale (piccolo comune, grande comune, area metropolitana). A parità di tipologia familiare, in tutte le ripartizioni la soglia di povertà assoluta ha presentato in media valori crescenti all'aumentare dell'ampiezza demografica del comune, verosimilmente a causa del più elevato costo della vita nei centri urbani di dimensioni maggiori. Inoltre, a parità di tipologia familiare e di ampiezza demografica del comune, la soglia ha mostrato in media un trend decrescente in direzione Nord-Mezzogiorno.

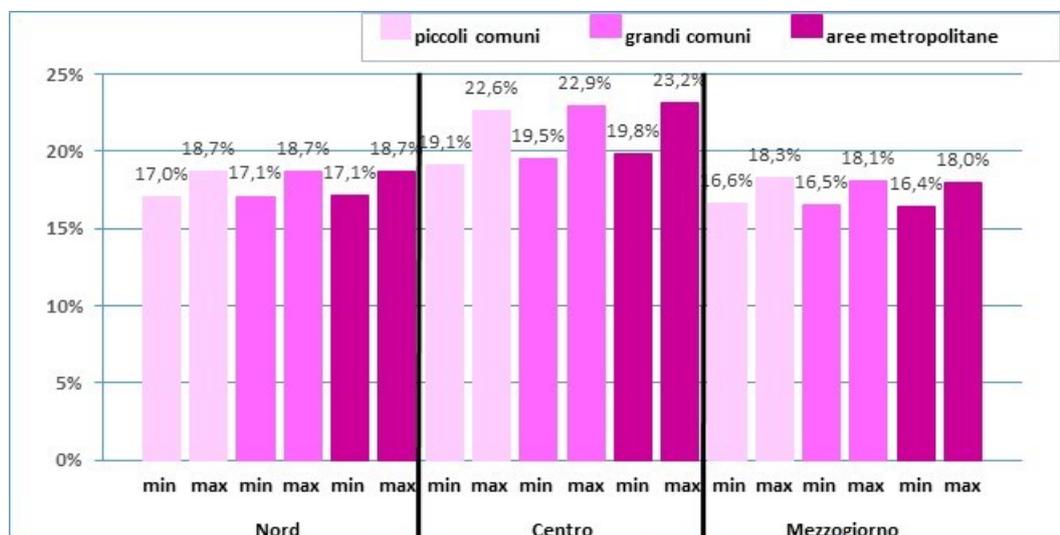
Figura 1: Soglia di povertà assoluta (in euro): valori medi annui (2005-2013).
Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.



Per misurare il cambiamento della soglia di povertà nel tempo, è stata calcolata la variazione percentuale tra i dati della serie del 2005 e quelli della serie del 2013. La Figura 2 riporta alcune statistiche di sintesi di tali variazioni percentuali. Nel tempo, tale soglia è aumentata ovunque; in particolare, per tutte le tipologie familiari, gli incrementi maggiori corrispondono alle famiglie del Centro. In particolare, al Centro-Nord la soglia è aumentata di più in corrispondenza delle aree metropolitane e dei grandi comuni, mentre al Mezzogiorno gli incrementi maggiori corrispondono ai piccoli comuni.

Dal confronto tra le variazioni percentuali della soglia di povertà assoluta e le variazioni percentuali del reddito netto familiare, appare chiaro che la situazione economica degli individui e delle famiglie è peggiorata nel tempo.

Figura 2: Soglia di povertà assoluta (in euro): variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013.
Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.



La Tabella 1 mostra i valori medi e le variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013 dell'incidenza di povertà assoluta e dell'incidenza di povertà relativa

delle famiglie e degli individui. Purtroppo, anche in questo caso l'analisi soffre di alcune limitazioni presenti nei dati disponibili in I.Stat. Infatti, i dati sull'incidenza di povertà assoluta familiare e individuale per il periodo in esame sono disaggregati soltanto per ripartizione geografica. Dunque non è possibile analizzare l'andamento della povertà assoluta per ampiezza demografica del comune di residenza né per altre caratteristiche familiari. Inoltre, i dati sull'incidenza di povertà relativa sono disaggregati per ripartizione geografica e secondo alcune caratteristiche familiari ma non sono disponibili dati disaggregati contemporaneamente secondo le diverse variabili. Inoltre, non ci sono dati disaggregati per ampiezza demografica del comune di residenza.

Durante il periodo in esame, l'incidenza della povertà assoluta individuale e quella della povertà assoluta familiare sono aumentate in tutte le ripartizioni; in particolare, il peggioramento è stato particolarmente forte al Centro e al Nord. In maniera analoga, nel tempo sono cresciute anche l'incidenza della povertà relativa individuale e quella della povertà relativa familiare; anche in questo caso, l'aggravamento ha riguardato soprattutto il Nord e il Centro. Nonostante la congiuntura sia stata più sfavorevole per le famiglie del Centro-Nord, il Mezzogiorno ha continuato comunque ad essere la ripartizione più disagiata.

Tabella 1: Incidenza di povertà assoluta e di povertà relativa delle famiglie e degli individui: valori medi annui (2005-2013) e variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013. Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.

Indicatore	Ripartizione geografica	Valore medio annuo	Variazione percentuale tra il 2005 e il 2013
Incidenza di povertà assoluta familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)	Nord	3,87%	+111,11%
	Centro	3,68%	+122,22%
	Mezzogiorno	7,92%	+85,29%
Incidenza di povertà assoluta individuale (per 100 individui con le stesse caratteristiche)	Nord	4,10%	+192,00%
	Centro	3,98%	+216,67%
	Mezzogiorno	8,68%	+111,43%
Incidenza di povertà relativa familiare - percentuale	Nord	5,22%	+33,33%
	Centro	6,58%	+25,00%
	Mezzogiorno	23,79%	+8,33%
Incidenza di povertà relativa individuale - percentuale	Nord	6,26%	+66,67%
	Centro	8,19%	+53,73%
	Mezzogiorno	27,14%	17,36%

In generale, in tutte le ripartizioni la povertà relativa familiare ha colpito soprattutto le famiglie in situazioni più critiche: quelle più numerose; quelle con almeno due figli (che siano coppie o nuclei con un solo genitore) e i nuclei familiari non standard; le famiglie con almeno un anziano e quelle con almeno due minorenni; quelle in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione oppure si trova in altra condizione professionale.

1.3. La condizione economica percepita

Come nel caso del reddito netto familiare, anche qui i dati pubblicati in I.stat non sono disaggregati contemporaneamente per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza.

Le famiglie hanno percepito nettamente il peggioramento della propria situazione economica.

La Tabella 2 riassume le serie temporali dei giudizi delle famiglie sulla condizione economica riferite agli anni in esame. Nel periodo considerato, quasi quattro famiglie italiane su dieci hanno avuto difficoltà regolari anche grandi ad arrivare alla fine del mese (la percentuale di famiglie che hanno dichiarato “con difficoltà” e “con grande difficoltà” in media è stata pari al 36,8%). In particolare, tale quota ha presentato valori sensibilmente crescenti passando da Nord a Sud.

Tali difficoltà sono state avvertite più fortemente dalle famiglie delle aree metropolitane, soprattutto da quelle residenti nei centri di tali aree. Al contrario, nelle periferie delle aree metropolitane la percentuale di nuclei familiari con difficoltà economiche regolari anche grandi è stata la più bassa in assoluto. Nel caso dei comuni non metropolitani, la situazione sembra relativamente più grave per le famiglie che vivono nei piccoli o nei piccolissimi comuni rispetto a quelle residenti nei grandi comuni, sebbene lo scarto tra le corrispondenti percentuali sia piuttosto esiguo.

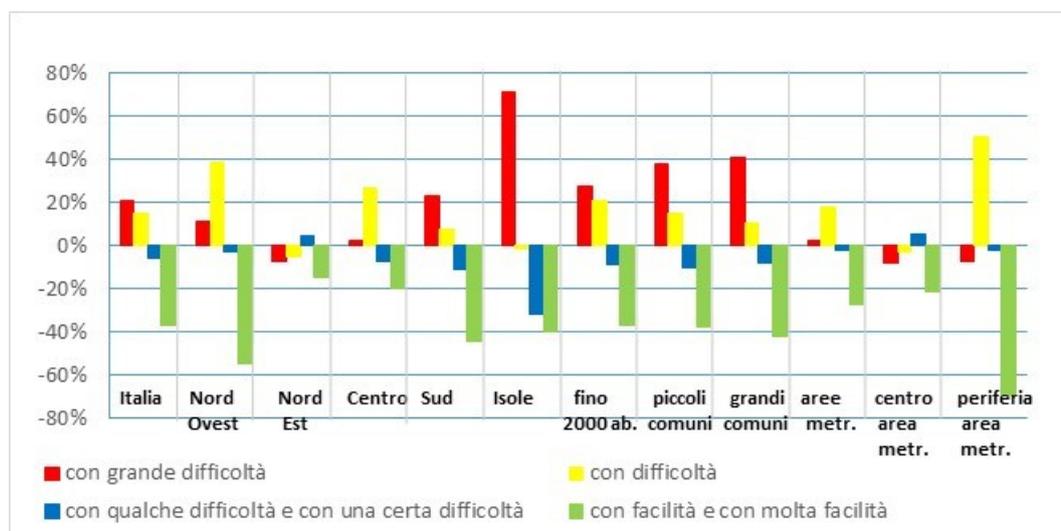
Tabella 2: Famiglie per giudizio sulla condizione economica percepita (composizioni percentuali): valori medi annui (2005-2013). Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.

	Con difficoltà anche grandi			Con qualche difficoltà e con una certa difficoltà (3)	Totale difficoltà (1+2+3)	Con facilità e con molta facilità
	Con grande difficoltà (1)	Con difficoltà (2)	Totale (1+2)			
Italia	16,0%	20,8%	36,8%	57,5%	94,2%	5,8%
Nord-Ovest	11,8%	17,3%	29,1%	63,5%	92,7%	7,3%
Nord-Est	9,9%	16,5%	26,4%	65,0%	91,4%	8,6%
Centro	13,2%	21,4%	34,6%	60,3%	94,9%	5,1%
Sud	23,0%	26,1%	49,1%	48,1%	97,2%	2,8%
Isole	29,3%	25,9%	55,2%	41,4%	96,5%	3,5%
Fino a 2000 abitanti	16,2%	20,7%	36,9%	56,7%	93,5%	6,5%
Piccoli comuni	16,0%	21,6%	37,6%	57,3%	94,9%	5,1%
Grandi comuni	14,4%	21,1%	35,5%	59,2%	94,6%	5,4%
Area metropolitana	18,4%	19,8%	38,2%	54,5%	92,7%	7,3%
Centro area metropolitana	17,9%	20,7%	38,6%	56,6%	95,3%	4,7%
Periferia area metropolitana	11,3%	18,7%	30,0%	64,0%	94,0%	6,0%

La Figura 3 rappresenta le variazioni percentuali dei giudizi tra il 2005 e il 2013. Nel tempo, la quota di famiglie con difficoltà regolari anche grandi è

cresciuta ovunque tranne che al Nord-Est (dove vi è stata una modesta riduzione, -5,62%); in particolare, la situazione si è aggravata soprattutto per i nuclei familiari residenti al Nord-Ovest o nelle Isole (rispettivamente, +28,08% e +34,64%). A livello di dimensione urbana, l'aumento di famiglie con difficoltà regolari anche grandi è stato meno intenso nelle aree metropolitane (+10,12%); qui il peggioramento ha riguardato solo le famiglie delle periferie (+22,65%), mentre per quelle residenti nelle zone centrali la situazione sembra un po' migliorata (-5,03%). Negli altri tipi di centri urbani, la percezione del peggioramento della propria condizione economica è stata relativamente più grave per i nuclei familiari dei grandi comuni (qui si sono verificati il più alto incremento di famiglie con grandi difficoltà e, contemporaneamente, la più elevata diminuzione di famiglie senza difficoltà economiche).

Figura 3: Famiglie per giudizio sulla condizione economica percepita: variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013. Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.



In generale, le famiglie che hanno dichiarato le maggiori difficoltà economiche sono state: quelle mono-componente formate da anziani; quelle più numerose (con almeno 4 persone); le famiglie mono-genitore (con figli minori o adulti), le coppie con almeno un figlio minore e i nuclei familiari di altro tipo.

4. Disagio economico e alimentazione

Nei sottoparagrafi seguenti sono discusse le principali caratteristiche delle serie riguardanti i due importanti indicatori di disagio economico connessi con l'alimentazione. Come è stato precisato sopra per la condizione economica percepita, che viene considerata per misurare il disagio economico delle famiglie, anche per gli altri due indicatori di disagio che sono discussi in questo paragrafo non è stato possibile estrarre dati che fossero disaggregati contemporaneamente per ripartizione geografica e per ampiezza demografica del comune di residenza.

4.1. La mancanza di denaro per fare la spesa alimentare

La Figura 4 riporta i valori medi annui e le variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013 della quota di famiglie che dichiarano di avere difficoltà in alcuni periodi dell'anno a trovare soldi per acquistare il cibo. In generale, le famiglie

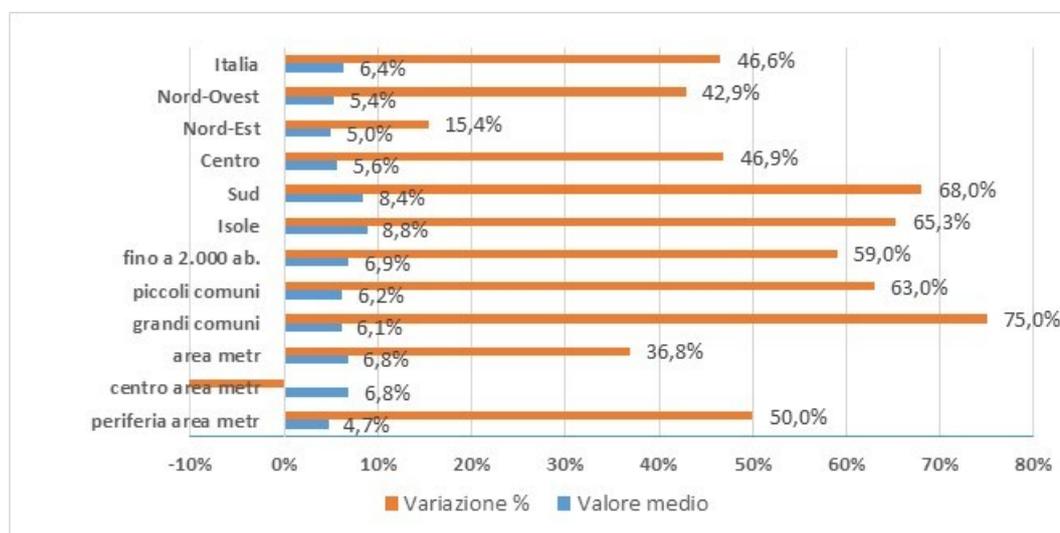
meridionali hanno avuto maggiori difficoltà rispetto a quelle che vivono nelle altre parti del Paese.

Al variare della tipologia urbana, le famiglie relativamente più disagiate sono state quelle delle aree metropolitane (tuttavia l'eccedenza della corrispondente percentuale rispetto al caso dei piccolissimi, piccoli e grandi comuni è piuttosto contenuta). In particolare, coerentemente con quanto già visto nel caso del giudizio sulla condizione economica percepita, sono state le famiglie residenti nei centri delle aree metropolitane ad accusare maggior disagio, mentre le famiglie delle periferie hanno presentato addirittura le percentuali più basse in assoluto. In realtà, la maggior gravità della situazione dei nuclei residenti nelle zone centrali si verifica anche nel caso delle altre voci di spesa considerate nell'indagine (malattie, vestiti necessari, scuola, trasporti e tasse). Probabilmente ciò dipende dal fatto che all'interno delle aree metropolitane il costo della vita è meno caro in periferia piuttosto che al centro.

Nel tempo, la situazione si è aggravata in tutte le ripartizioni territoriali e, in special modo, al Centro e al Meridione; invece, il peggioramento è stato relativamente più contenuto al Nord-Est. La quota di famiglie che hanno avuto problemi economici nel far la spesa per il cibo è aumentata in tutti i comuni non metropolitani; in particolare, l'incremento è stato d'intensità crescente con l'ampiezza demografica del comune di residenza. Nelle aree metropolitane il disagio è cresciuto in misura ridotta rispetto a quanto è avvenuto nei comuni non metropolitani; sorprendentemente, mentre la quota di famiglie disagiate in periferia è aumentata nel tempo, quella riferita alle famiglie che vivono nei centri delle aree metropolitane è persino diminuita. Questa diversità di andamento tra centro e periferia si può osservare anche nel caso di quasi tutte le altre voci di spesa in esame, così come è stato segnalato anche per la percentuale di famiglie con difficoltà anche grandi ad arrivare alla fine del mese.

Figura 4: Famiglie che dichiarano di non avere soldi in alcuni periodi dell'anno per fare la spesa per il cibo (composizioni percentuali): valori medi annui (2005-2013) e variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013.

Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.



Nel complesso, le famiglie con maggiori difficoltà sono state: quelle mono-componente e quelle più numerose (almeno 5 persone); quelle mono-genitore

(con figli minori o adulti), le coppie con almeno un figlio minore e i nuclei di altra tipologia. Al contrario, le famiglie con anziani in casa sono risultate in generale le meno colpite da tali difficoltà.

4.2. Il lusso di poter mangiare frequentemente carne o pesce

Nella Figura 5 sono rappresentati i valori medi e le variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013 della quota di famiglie che hanno dichiarato di non potersi permettere di mangiare carne o pesce ogni due giorni. Le famiglie più disagiate sono state quelle del Mezzogiorno, come si è verificato anche per le difficoltà a reperire soldi per far la spesa alimentare. Infatti, è verosimile che le famiglie con maggiori ristrettezze economiche, dovendo contenere il budget, abbiano dovuto limitare l'acquisto delle voci di spesa più costose (tra le quali vi sono certamente carne e pesce) a vantaggio di altri alimenti più economici.

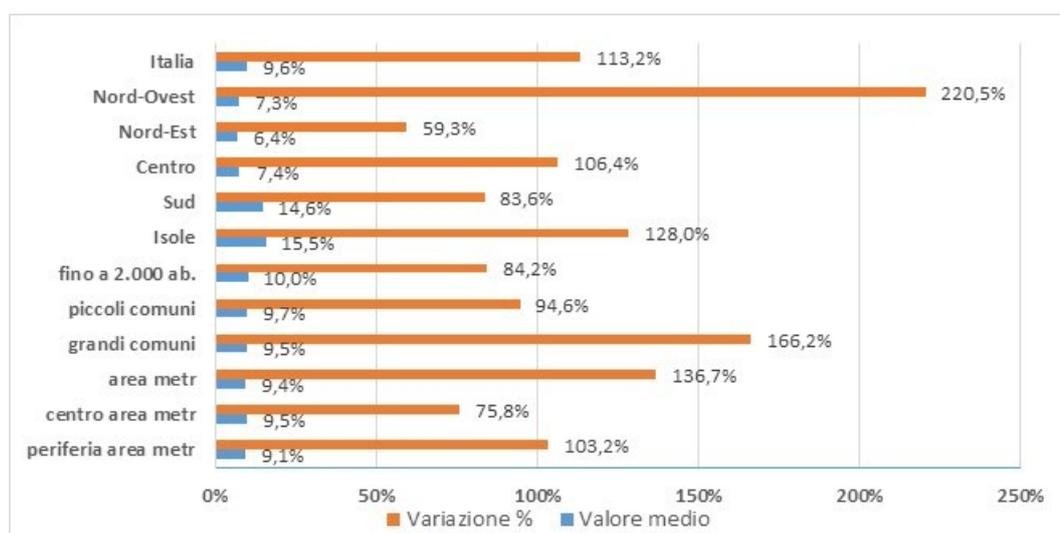
Anche in questo caso, non vi sono state differenze importanti tra le percentuali che corrispondono ai piccolissimi, piccoli e grandi comuni. Tuttavia, la situazione è stata leggermente più rosea nei grandi comuni, probabilmente per il fatto che lì è stato possibile acquistare carne e pesce a prezzi inferiori rispetto a quanto accade nei comuni più piccoli, grazie alla presenza di un maggior numero di punti vendita e alle conseguenti politiche concorrenziali.

Nel tempo, la quota di famiglie che non possono permettersi il lusso di mangiare carne o pesce ogni due giorni è aumentata ovunque. L'incremento è stato decisamente forte per le famiglie del Nord-Ovest e per quelle delle Isole, cioè nelle due ripartizioni dove è aumentata di più la percentuale di famiglie con difficoltà regolari anche grandi ad arrivare alla fine del mese.

Su scala urbana, l'aumento è stato più marcato nei grandi comuni e nelle aree metropolitane; all'interno di queste ultime zone, la situazione è peggiorata soprattutto per le famiglie delle periferie, coerentemente con quanto si è verificato nel caso delle difficoltà a reperire soldi per acquistare il cibo.

Figura 5: Famiglie che non possono permettersi di mangiare carne o pesce ogni due giorni (composizioni percentuali): valori medi annui (2005-2013) e variazioni percentuali tra il 2005 e il 2013.

Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.



In generale, le famiglie con la maggiore difficoltà a mangiare carne o pesce ogni due giorni sono state: quelle mono-componente e quelle più numerose (almeno 5 persone); quelle mono-genitore (con figli minori o adulti) e i nuclei familiari non standard; le famiglie con almeno 3 figli minori. Anche questo risultato è coerente con quello rilevato a proposito della difficoltà a trovare soldi per fare la spesa alimentare.

Conclusioni

Sulla base di quanto è stato appena descritto nei paragrafi precedenti, si possono individuare quei contesti territoriali o urbani particolarmente critici, dove il rischio di povertà è stato più alto (o maggiormente in crescita) e, contemporaneamente, il verificarsi di episodi di ristrettezze alimentari è stato più frequente (oppure in maggiore aumento).

Per cominciare, può essere opportuno confrontare la situazione complessiva delle aree metropolitane con quella degli altri comuni che non appartengono ad aree di questo tipo. In termini di reddito, le famiglie delle aree metropolitane sono state mediamente più avvantaggiate rispetto a quelle residenti nei comuni extra-metropolitani. Parallelamente, in queste aree la soglia di povertà assoluta è stata più alta che altrove: questo significa che per potersi garantire delle condizioni di vita socialmente inclusive, i nuclei familiari metropolitani hanno dovuto spendere mediamente di più rispetto a quanto è stato necessario alle famiglie degli altri comuni. È verosimile che ciò abbia influito sulla diversa percezione delle famiglie riguardo alle proprie condizioni economiche, rendendo relativamente più grave la situazione dei nuclei residenti nelle aree metropolitane: queste unità territoriali sono state caratterizzate in media dalla più elevata percentuale di famiglie con difficoltà anche grandi ad arrivare alla fine del mese. Analogamente, le famiglie delle aree metropolitane hanno sperimentato in media una maggiore difficoltà a trovare soldi per il cibo rispetto a quanto è accaduto ai nuclei extra-metropolitani. Tuttavia, per quanto riguarda la possibilità di spendere regolarmente per il consumo di carne o pesce, le famiglie delle aree metropolitane sono state lievemente meno in difficoltà rispetto ai nuclei familiari residenti altrove: è probabile che la maggior presenza di punti vendita sul territorio abbia stimolato delle politiche concorrenziali tali da garantire prezzi di carne e pesce relativamente più accessibili anche alle famiglie in difficoltà.

Si consideri, ora, ciò che è accaduto passando dal 2005 al 2013.

In generale, sulla base delle variabili qui considerate, sembra che per le famiglie delle aree metropolitane gli effetti della crisi economica siano stati relativamente meno evidenti rispetto al caso dei comuni extra-metropolitani. Nel tempo, il reddito netto familiare è aumentato dappertutto ma le famiglie delle aree metropolitane sono state le più beneficiate dal miglioramento della situazione. Anche la soglia di povertà assoluta è cresciuta ovunque, rendendo potenzialmente più ardue le condizioni di vita di tutte le famiglie che vivono sul territorio nazionale. In particolare, nel caso dell'Italia centrale, le famiglie residenti nelle aree metropolitane sono state quelle maggiormente colpite da questo incremento: per poter continuare a vivere dignitosamente senza precipitare nel tempo in una situazione di esclusione sociale, i nuclei familiari di queste zone hanno dovuto sostenere uno sforzo di spesa superiore a quello richiesto alle famiglie dei comuni extra-metropolitani. Di contro, nelle aree metropolitane la quota di famiglie con difficoltà anche gravi ad arrivare alla fine del mese si è mantenuta nel tempo relativamente più stabile che altrove,

probabilmente per il fatto che qui il rincaro del tenore di vita è stato relativamente compensato dalla maggior crescita del reddito. In maniera analoga, dal punto di vista dell'alimentazione generale, qui la situazione è peggiorata di meno che nei comuni extra-metropolitani: infatti, nelle aree metropolitane la quota di famiglie con difficoltà a trovare soldi per il cibo è cresciuta meno che altrove. Tuttavia, gli effetti della crisi economica sono visibili soprattutto a livello di "deprivazione alimentare". Su tutto il territorio nazionale è aumentata la quota di famiglie impossibilitate a permettersi un pasto proteico ogni due giorni. In particolare, l'aggravamento della situazione è stato maggiore nelle aree metropolitane piuttosto che nei piccoli e piccolissimi comuni. Probabilmente, le famiglie delle aree metropolitane, forse generalmente più inclini a consumare con regolarità carne o pesce, per poter far quadrare i conti di fronte alle crescenti difficoltà a trovare soldi per il cibo, hanno dovuto rivedere la composizione della loro spesa alimentare sacrificando pasti proteici certamente più costosi in favore di alimenti più economici.

Esaminiamo, ora, brevemente la situazione interna alle aree metropolitane con particolare riferimento alla distinzione tra centro e periferia. Per quanto riguarda il reddito netto, le famiglie che risiedono nel centro sono state mediamente più favorite rispetto alle altre. I dati disponibili non consentono di conoscere separatamente quali siano stati i valori della soglia di povertà assoluta per i nuclei familiari del centro e per quelli della periferia. Tuttavia, si può verosimilmente ipotizzare che per le famiglie del centro il valore sia stato superiore a quanto corrisponde alle famiglie della periferia: in altre parole, vivere in condizioni inclusive costa di più al centro che in periferia. Questo spiegherebbe il motivo per cui, in termini di condizioni economiche percepite, di difficoltà riscontrate nel trovare i soldi per la spesa alimentare e di impossibilità di mangiare regolarmente carne o pesce, i nuclei familiari che vivono nelle zone centrali sono stati caratterizzati da percentuali più sfavorevoli rispetto alle famiglie che vivono in periferia. Tuttavia, con l'avvento della crisi economica il peggioramento delle condizioni di vita è stato più forte in periferia piuttosto che nelle zone centrali.

Tra i comuni non metropolitani, la situazione sembra più grave per le famiglie dei grandi comuni rispetto a quelle dei comuni piccoli o piccolissimi. Infatti, chi vi risiede ha dovuto far fronte ai più alti livelli di soglia di povertà assoluta, presentando contemporaneamente i più bassi valori medi di reddito netto familiare. Apparentemente, nei grandi comuni sono stati meno frequenti i casi di famiglie con difficoltà anche grandi ad arrivare alla fine del mese, così come i casi di famiglie con difficoltà a reperire soldi per il cibo o impossibilitate a consumare assiduamente proteine animali. Tuttavia, con l'avvento della crisi economica la situazione si è inasprita soprattutto nei grandi comuni: qui è peggiorata di più la percezione delle proprie condizioni economiche e si sono maggiormente aggravati i fenomeni del disagio per la spesa alimentare e della "deprivazione alimentare". Per di più, al Centro-Nord la crescita temporale della soglia di povertà assoluta è stata più severa per i nuclei familiari dei grandi comuni piuttosto che per quelli dei centri urbani di dimensioni inferiori: in altre parole, il surplus richiesto alle famiglie per poter continuare a vivere dignitosamente è stato relativamente più alto nel caso dei grandi comuni.

Tutti questi fatti consentirebbero di spiegare almeno in parte il vistoso aumento del ricorso alle mense dei poveri che si è verificato in Italia dopo la

crisi economica del 2008 all'interno delle aree metropolitane e nei comuni di maggiori dimensioni, soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali.

Per finire, consideriamo la situazione a livello di ripartizione territoriale. Le situazioni più critiche hanno riguardato le famiglie del Nord-Ovest e quelle insulari. Le prime hanno percepito in media i più alti livelli di reddito netto familiare, che nel tempo sono cresciuti ad un tasso più elevato rispetto a quanto è avvenuto altrove; tuttavia, esse hanno dovuto far fronte ai più alti valori di soglia di povertà assoluta. Con la crisi economica, nel Nord-Ovest la quota di famiglie con difficoltà regolari anche grandi ad arrivare alla fine del mese e quella di famiglie con difficoltà a consumare frequentemente carne o pesce è aumentata più che altrove. L'altra situazione critica è quella delle Isole, dove il reddito netto familiare ha presentato in media i valori più bassi, che poi sono rimasti sostanzialmente invariati nel tempo. Lì, gli episodi di famiglie con difficoltà ad arrivare alla fine del mese, difficoltà ad acquistare prodotti alimentari e difficoltà a consumare assiduamente carne o pesce sono stati più frequenti che in altre ripartizioni e la loro occorrenza è cresciuta di più.

In generale, una delle tipologie familiari maggiormente gravata dalle conseguenze della crisi economica è quella delle famiglie monogenitore, caratterizzata da valori di riduzione del reddito tra i più elevati in tutta Italia (tranne che al Nord-Est) e, contemporaneamente, da un'alta incidenza di famiglie disagiate.

Da tutte queste considerazioni emerge la necessità di implementare delle opportune politiche sociali per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie che risiedono nelle zone critiche, tenendo conto delle caratteristiche dei nuclei familiari maggiormente svantaggiati, allo scopo di contenere il fenomeno dell'esclusione sociale e di favorire una maggiore omogeneità sul territorio nazionale.

Bibliografia

ISTAT (2009). La misura della povertà assoluta. Collana Metodi e Norme, Roma, Istat.

http://www.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/.

ISTAT (2021, 1) <https://www.istat.it/it/archivio/8263> (marzo 2021)

ISTAT (2021, 2) <https://www.istat.it/it/archivio/5663> (marzo 2021)

ISTAT (2021, 3) <https://www.istat.it/it/archivio/71980> (marzo 2021)

ISTAT (2021, 4) <http://dati.istat.it/Index.aspx#> (marzo 2021)